

Ex Rdt in lotta Lipsia invoca un summit anti-crisi

BERLINO Il vento di protesta che spazza le città dell'ex Rdt non smette di soffiare. Anche ieri, come tutti i lunedì, Lipsia è scesa in piazza dando il la alle altre manifestazioni di Dresda e Berlino. La piazza non è stata invasa dagli 80 mila che nei giorni scorsi hanno cominciato la rivolta contro il cancelliere dell'unità...



Non c'è stato il temutissimo «grande assalto» da Varsavia nel primo giorno di libera circolazione con la Germania

Solo i neonazisti provocano sporadici incidenti ai confini. Ma restano i pericoli di una nuova ondata razzista.

La polizia arresta uno dei dimostranti del raduno neo-nazista a Francoforte, sotto, «il saluto romano» dei giovani estremisti di destra.

Frontiere aperte sull'Oder Neisse

Ma i polacchi non invadono i Länder tedeschi

Il «grande assalto» non c'è stato. Temuto da qualcuno e da molti agitato come uno spauracchio, l'arrivo dei polacchi in Germania, nel primo giorno di libera circolazione senza visto, è stato contenuto e pacifico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Nella notte s'è temuto il peggio. Due o trecento neonazisti si sono praticamente impadroniti del centro di Francoforte sull'Oder e hanno cominciato a bersagliare le auto con la targa polacca e gridare slogan: «La Germania ai tedeschi».

molto poteva succedere il segnale non è da trascurare, come testimoniano le reazioni, sdegnate ma anche giustamente preoccupate, che son venute, ieri, dalle forze politiche democratiche e dallo stesso ministro degli Interni Wolfgang Schäuble.



maniera come turista per tre mesi e passare senza formalità in Francia, Benelux e Italia - è filato liscio. A mezzanotte in punto in tutti i 19 posti di confine tedesco-polacchi c'era un po' di agitazione e da qualche parte si son formate lunghe file di auto, ma con il passare delle ore la situazione si è normalizzata.

di elettrodomestici, televisori e «hi-fi» molto richiesti in Polonia, non era affollata più del solito (con grande scorcio dei negozi) e i supermercati delle cittadine più vicine al confine hanno dovuto rimettere in magazzino le scorte straordinarie che avevano fatto arrivare per l'occasione.

mentari, «di là» consuetudine, peraltro, già diffusa. A parte la brutta nottata di Francoforte sull'Oder, tutto è filato abbastanza liscio. Ma i problemi restano. Alcuni sono reali, come la possibilità che la libera circolazione dei polacchi incrementi in Germania il fenomeno del «lavoro nero».

dere l'uso di stupefacenti in Germania orientale (come se le droghe non arrivassero, invece, dalla Germania occidentale). Altri ancora toccano la sfera dei pregiudizi, dei falsi «cliché», delle incomprensioni culturali, quel fondo di egoismo paura, irrazionalità che costituisce la trama medievale di ogni manifestazione di xenofobia e di razzismo.

Helmut Kohl in maggio a Washington



Nell'agenda del cancelliere tedesco Helmut Kohl (nella foto) è un viaggio negli Usa. La notizia è stata annunciata ieri dal governo e a Washington Kohl andrà il prossimo mese a discutere una serie di questioni fra cui le relazioni Usa-Cee.

Vertice Usa-Vietnam oggi a New York

È l'incontro al più alto livello tra funzionari americani e vietnamiti degli ultimi sei mesi. I due parli si incontrano a New York per discutere le iniziative capaci di mettere fine alla guerra civile in Cambogia e la questione degli oltre 2000 soldati americani ancora dati per dispersi dopo la guerra del Vietnam.

Ancora scontri tra Armenia e Azerbaigian. Due morti

Poche scarse notizie, date ieri dall'agenzia di stampa Interfax, dicono che gli scontri nelle zone di confine tra le diverse repubbliche dell'Urss continuano. Ieri sono avvenuti tra armeni e azerbaigiani, sempre al confine tra le due regioni e hanno lasciato sul campo due morti e una decina di feriti.

Etiopia i ribelli annunciano la conquista di due posti

Beylul e Beraisole, quest'ultimo a soli cinquanta chilometri da Assab, e ultimo portato in mano etiope, sono stati conquistati dal fronte di liberazione del popolo eritreo. La notizia data dai ribelli non ha potuto ancora trovare conferma. Se le conquiste del fronte sono realtà si sta realizzando l'obiettivo che hanno di tagliare le vie di comunicazione tra la costa, da dove giunge il 70% dei rifornimenti alimentari del paese, e quindi di strangolare economicamente la capitale.

Urss 13 detenute bruciano in fiamme

Il fuoco è iniziato in un laboratorio e tra le detenute lavoratrici non c'è stato scampo. 13 sono morte e altrettante sono state ricoverate con gravi ustioni. La disgrazia è accaduta sabato scorso nella regione degli Urali, nel penitenziario femminile di Nizhnetagulsk, e nessuno ancora ha saputo fare un'ipotesi sulle cause dell'incendio, nonostante della scagura si stanno occupando due commissioni d'inchiesta.

L'ira si serve di una donna come «bomba-umana» per attentato

Questa volta è toccato ad una donna essere presa dall'ira per portare una bomba alla stazione di polizia della sua contea. L'attentato è andato a vuoto per il coraggio della signora e non ci sono state vittime. Mentre il braccio armato del movimento di indipendenza irlandese teneva in ostaggio i parenti nella contea di Fermanagh, la donna addetta alle pulizie della locale stazione di polizia si è diretta alla caserma, vi ha abbandonato la borsa ma contemporaneamente ha dato l'allarme. Cosicché si è potuta evitare la strage.

Gli abitanti delle Falkland potranno ricomprare le loro isole

Una società immobiliare britannica venderà oltre un quarto della terra nelle isole Falkland-Malvine agli isolani per 5 milioni di sterline, pari a 11 miliardi di lire. L'annuncio è stato dato ieri da un portavoce della Falkland Island company, una sussidiaria della Anglo united company. Per 140 anni quelle isole hanno avuto proprietari che non vi abitavano. Ora tornano agli isolani.

VIRGINIA LORI

Albania, il ballottaggio premia i comunisti. Il premier Fatos Nano apre all'opposizione

I comunisti albanesi controllano i due terzi del nuovo parlamento. Nel ballottaggio di domenica i comunisti avrebbero infatti ottenuto altri sei seggi; i suoi rappresentanti sarebbero 168, due in più della maggioranza qualificata. Eletto il primo ministro Fatos Nano che avrebbe proposto all'opposizione di inserire alcuni «tecnici» nel nuovo governo. Il 15 aprile la riunione del nuovo Parlamento.

TIRANA Domenica dopo domenica, voto dopo voto, l'Albania conferma la moderata fiducia nell'opposizione e l'appoggio maggioritario al partito comunista. E ieri, nel ballottaggio (il primo cui seguirà quello di domenica prossima) il partito al potere ha ottenuto, almeno secondo le prime indicazioni, un significativo successo che gli consente di ipotizzare il futuro politico dell'Albania di prendere le scelte decisive. Occorre premettere che i risultati non sono definitivi, che le fonti dell'opposizione e governative si contraddicono. Ma un dato pare certo: il partito del Lavoro (comunista) sembra essersi assicurato il controllo dei due terzi del parlamento. Ciò permette ai comunisti di avviare il processo di revisione della costituzione, di scegliere se dar vita ad una coalizione

quistato domenica 31 marzo. Domenica dunque sono stati assegnati diciotto seggi (ha votato contrariamente a quanto si riteneva anche il distretto di Pogradec), domenica prossima, ultimo turno elettorale per l'assegnazione dell'unico seggio vacante (quello della provincia di Lushnje, nel centro dell'Albania). Ma il risultato più significativo per i comunisti è l'elezione del primo ministro Fatos Nano che aveva dovuto ripresentarsi al ballottaggio (secondo l'opposizione i suoi sostenitori avevano anche commesso alcune irregolarità) per ottenere la riconferma. Fatos Nano subito dopo aver appreso della propria elezione avrebbe proposto all'opposizione di indicare alcuni «tecnici» da inserire nella nuova compagine governativa. La ricandidatura del premier era stata preceduta da violente polemiche. L'opposizione democratica aveva diffuso nel distretto elettorale un volantino nel quale smentiva seccamente di aver dato indicazione di votare per Nano perché esponente dell'ala «morbida» del regime. Ora, con la nuova affermazione dei comunisti, premiati anche nel ballottaggio dal voto della campagna, si guarda al futuro immediato dell'Albania.



Una strada di Tirana durante la campagna elettorale

Il premier Fatos Nano, come si diceva, sarebbe intenzionato ad aprire, seppur limitatamente, all'opposizione. Nei giorni precedenti al ballottaggio il dibattito politico si era animato attorno alla possibile formazione di un governo di coalizione. I comunisti avevano più volte ventilato questa possibilità, ma l'opposizione democratica aveva sempre opposto un secco rifiuto prendendo le distanze da un regime «che utilizza il terrore rosso e l'assassinio politico», come avevano detto i dirigenti del partito democratico. L'opposizione aveva alzato il tono della polemica dopo i tragici fatti di

Scutari dove, nel corso di violenti incidenti, scoppiati il 2 aprile, erano stati assassinati quattro giovani tra i quali un dirigente del partito Democratico della città, Arben Broci. Il nuovo parlamento a maggioranza comunista dovrebbe riunirsi il 15 aprile, all'indomani dell'assegnazione dell'ultimo seggio in parlamento. In quell'occasione sarà nominato il nuovo governo e inizierà il dibattito per l'adozione della nuova costituzione. Quindi si passerà alla nomina del presidente e in quella occasione si conoscerà la sorte dell'attuale numero uno, Ramiz Alia, il grande sconfitto delle elezioni

In solidarietà con Spegelj accusato dai militari. Assalto al tribunale di Zagabria. Slitta il processo al ministro croato

Gravi incidenti a Zagabria in apertura del processo, subito rinviato, contro Martin Spegelj, ministro della difesa croato, accusato dalla magistratura militare di completo armato contro la federazione jugoslava. Duemila dimostranti hanno sfondato il cordone di sicurezza della polizia e hanno attaccato il tribunale lanciando sassi contro le finestre. A Belgrado il ministro degli esteri sovietico.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Massicce dimostrazioni a Zagabria, culminate con il lancio di pietre contro la sede del tribunale militare, hanno contrassegnato l'apertura del processo contro il ministro della difesa croato Martin Spegelj, accusato assieme ad altre sette persone, di rivolta armata. Il presidente della corte, col Masic ha immediatamente rinviato l'udienza a data da destinarsi il magistrato militare, infatti, non ritiene che ci siano le condizioni favorevoli per un dibattimento sereno. «La corte - ha affermato l'alto ufficiale - non può subire le pressioni della piazza». Non è escluso anche che il processo si tenga in un'altra città. Nei pochi minuti che hanno preceduto il rinvio gli avvocati della difesa hanno cercato di ottenere la libertà provvisoria per i loro assistiti. richiesta questa, che è stata immediatamente respinta. Assenti, come era del

resto prevedibile, il ministro della difesa croato Martin Spegelj ed altri suoi compagni, che hanno preferito rimanere in contumacia. Il centro di Zagabria, ieri mattina, è rimasto quindi praticamente bloccato. Per evitare il dilagare delle dimostrazioni i reparti di polizia e del ministero degli Interni hanno «circondato» la città, mentre diversi elicotteri sorvegliavano i movimenti dei dimostranti. Centinaia di giovani, fin dal primo mattino si sono dati appuntamento davanti all'edificio militare e man mano che si stava approssimando l'inizio del processo, la folla diventava sempre più numerosa. Ad un certo punto sono volate le prime pietre e in pochi minuti i vetri delle finestre sono volati in frantumi, mentre dalla strada salvano grida contro l'armata popolare. urla queste trasformatesi in un vero e proprio

entusiasmo quando un giovane è riuscito a penetrare nell'edificio e issare sul tetto la bandiera croata senza la stella rossa e con lo stemma tradizionale. Bandiera che peraltro è stata tolta nel giro di un quarto d'ora. Il pericolo di una provocazione, voluta o no, è stata tale che il sindaco della capitale croata ha fatto trasmettere dalla televisione un suo appello affinché i dimostranti si trasferissero in una piazza poco distante. Appello che più tardi è stato fatto proprio anche dal segretario della Comunità democratica croata, il partito di maggioranza. La gravità della situazione che si stava delineando è data anche dal fatto che il presidente del tribunale ha immediatamente informato il comandante della giunta regionale militare che è intervenuto subito dal presidente Franjo Tudjman affinché fosse stabilita la normalità. E se ciò non dovesse avvenire non è improbabile che la stessa armata sia costretta ad intervenire per proteggere il «suo» tribunale. In questo caso la situazione a Zagabria potrebbe veramente diventare esplosiva, tenuto conto che il processo a Martin Spegelj è stato istruito dalla stessa armata. Il ministro della difesa croato, Martin Spegelj, come si ricorderà, deve rispondere di «rivolta armata» per aver acquistato 60 mila kalashnikov in Ungheria da distribuire alla difesa territoriale. L'acquisto di armi, secondo la costituzione federale, è di stretta competenza del governo centrale. Da qui l'accusa a Spegelj, attorno al quale si è stretta unanime la Croazia in nome della sovranità e indipendenza della repubblica. La Croazia da parte sua, ha annunciato di aver costituito un Consiglio presidenziale per la difesa al quale fanno parte tutti i partiti e le forze extraparlamentari presenti nella repubblica. A Belgrado proprio ieri, infine, è giunto in visita di stato il ministro degli esteri sovietico Alexander Besmertnykh che si è incontrato con il suo collega jugoslavo, Budimir Loncar con il presidente di turno della federazione, Borsav Jovic e con il premier federale, Ante Markovic. Tema dei colloqui i rapporti economici tra i due paesi e la riconferma che l'attuale crisi è e resta, un affare interno della Jugoslavia. Un altro vertice questa volta in Slovenia, al castello di Sirmio dove si sono incontrati Franjo Tudjman e Milan Kucan, assieme ai premier e presidenti dei parlamenti di Lubiana e Zagabria. La Slovenia ha colto l'occasione per ribadire la volontà di uscire entro giugno se non prima, dalla federazione.